

Corriere della *Sibaritide*

e-mail: benvenutoantonio@alice.it

Anno XXXIX - Maggio 2015 - Sped. in abb. post. Tab D aut. DCO/DC Cosenza/127/2003 valida dal 14-03-2003



24 maggio 1915

Centenario della "Grande Guerra" ricordato in tutti gli ambienti e aspetti in Italia



Anche noi lo vogliamo ricordare con un racconto di un combattente della "Grande Guerra 1915", il cui nome è sconosciuto, avendo "scovato" nella nostra biblioteca tale racconto in un vecchio libro di scuola.

Non è il non volere citare l'autore e il testo del libro, purtroppo non siamo in possesso dell'intera opera. Ce ne scusiamo con i nostri lettori. Pur tuttavia vogliamo, invece, riprodurlo soprattutto per ricordare ai nostri lettori il sacrificio e la perdita di vite umane per aver affrontato una guerra che oggi sembrerebbe inutile sostenere ma cento anni fa aveva uno scopo, cioè la PATRIA. L'ITALIA.

VITTORIO VENETO

(Racconto di un combattente)

Passaggio del Piave

La sera del 28 ottobre 1918, era quasi notte, quando il nostro capitano tornò dal comando di battaglione. Era serio. Due tenenti e un aspirante lo seguivano discutendo tra loro. Parlavano del fiume, della corrente e del fondo ghiaioso. Capii subito che c'erano novità anche per noi. Da quattro giorni il monte Grappa sembrava un vulcano. Noi eravamo ancora fermi sulla sponda del Piave in piena. Per tutta la notte si udirono rumori sul greto del fiume. Tre riflettori nemici, dalle alture, cercavano di illuminare il fiume, ma la pioggia impediva l'osservazione.

Nella oscurità si distingueva il rombo della piena e il picchiare dei martelli. Dopo la mezzanotte sapemmo che il genio pontieri, nel buio e sotto la pioggia, stava gettando otto ponti e che alle tre avremmo passato il Piave per cominciare anche noi l'avanzata. Alle tre in punto odo il fischietto del capitano. Serriamo le file e ci avviamo verso un ponte fragile come un fuscillo. L'acqua investe con le sue ondate le barche. I pontieri, fradici di pioggia, cercano di rinforzare il ponte con funi e cavi d'acciaio.

Giungiamo sulla sponda sinistra, che è già l'alba. Ma la nebbia ci protegge dalla vista del nemico. Scaviamo una trincea e appostiamo le mitragliatrici.

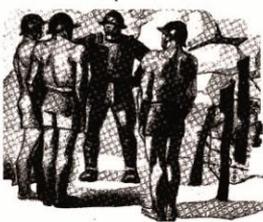
Ma ecco la luce del giorno. Il nemico avvista i ponti. Comincia a batterli con l'artiglieria. Vediamo le granate cadere nel fiume e alzare colonne d'acqua.

Alle nove il nostro ponte viene colpito e dimezzato. La corrente del fiume disperde le barche. Siamo soli, isolati, senza più possibilità di aiuti e di rifornimenti. Scaviamo istintivamente nella terra ghiaiosa, come per abbarbicarci bene sulla sponda occupata. Guardiamo il capitano, credendo di vederlo scuro in viso e preoccupato. Ci sorprende il suo aspetto. Per tutta la notte è stato serio. Ora sorride. Ragazzi, dice mettendosi le mani sui fianchi, ora non c'è più pericolo d'indietreggiare. Siamo tra l'acqua e il fuoco. Intanto i pontieri stanotte rifaranno i ponti e domattina avremo i rinforzi. Ma fino a domani bisogna tener duro!

I Caimani

Passa il giorno, ed ecco la nuova notte. Sentiamo lavorare sul Piave. Torna l'alba e noi guardiamo con ansia sul fiume. Nulla. I pontieri non sono riusciti a ricostruire i ponti distrutti. Anche il capitano aggrotta le ciglia per veder meglio. Mancano ordini e mancano munizioni. A un tratto, il tenente, puntando il binocolo sul fiume, esclama: ma quelli sono uomini che nuotano. Anche il nemico li ha visti. Cominciano a sgranarsi i colpi delle mitragliatrici e si vedono sull'acqua gli spruzzi a ventaglio, vicino ai nuotatori: Si sono tuffati! Han cambiato direzione! Sono in angolo morto! Sono salvi. Sono salvi. Tre ne giungono a riva. Non hanno che un paio di brachette e un casco di acciaio. Alla cintola portano gli ordini in tubi di metallo. Facciamo loro gran festa:

Continua al prossimo numero



2 GIUGNO 2015:

69° Anniversario della nascita della Repubblica democratica Ma noi siamo rimasti ai margini dell'Italia repubblicana

Il 2 giugno 1946 il popolo italiano, diventato sovrano con la Resistenza e la lotta di Liberazione dal fascismo, decide liberamente, con il voto, per la prima volta esteso a tutti (comprese le donne), che l'Italia diventi una Repubblica democratica. Oltre al referendum istituzionale viene eletta l'Assemblea Costituente chiamata a dare all'Italia una nuova Costituzione in luogo dello Statuto Albertino. Il voto degli Italiani fa prevalere la Repubblica (12.717.923: 54,26 %) sulla Monarchia dei Savoia (10.719.284: 45,74 %). Ma il voto dei Meridionali è deludente, perché dà alla Repubblica soltanto il 35,70 %, e quello dei Calabresi il 39,70 %. Gli elettori dei Comuni della Calabria del Nord-Est non si discostano dall'andamento del voto dei Meridionali e Calabresi ad eccezione di 14 paesi dove vince la Repubblica: Bocchigliero, Calopezzati, Caloveto, Canna, Civita, Cropalati, Frascineto, Longobucco, Lungro, S. Demetrio Corone, S. Donato di Ninea, S. Marco Argentano, Saracena e Vaccarizzo Albanese. Tutte le altre 43 città del territorio si schierano per la Monarchia, tra le quali Corigliano, Rossano, Cariati, Trebisacce, Cassano allo Jonio, Castrovillari ecc. Nonostante il suo modesto contributo, anche il Mezzogiorno avrebbe dovuto godere dei benefici dell'avvento della nuova e innovativa democrazia repubblicana. Allora, infatti, si affermano principi e valori, prima ignorati o

negati, come la sovranità dei cittadini, l'uguaglianza sociale e di genere, la parità tra le diverse Italie, il diritto alla salute e alla vita, il diritto all'istruzione, il lavoro come diritto-dovere e fondamento del nuovo Stato, l'impegno della Repubblica a rendere effettivi l'uguaglianza e i diritti individuali e sostanziali per ognuno e per tutti. Nasce - sia pure ancora soltanto nei principi consacrati poi nella Costituzione - una nuova Italia, migliore di quella teorizzata e fatta dal Risorgimento. Quante attese, quante speranze!

Ma da allora il Sud è rimasto ai margini, come un'Italia minore, l'altra Italia. La "Questione Meridionale", nata nel 1861 con l'Unità d'Italia, non viene affrontata seriamente nemmeno dalla Repubblica democratica antifascista e resta tuttora una "questione" aperta e irrisolta. E tra il Sud il più a Sud, il più marginale e periferico, è la Calabria del Nord-Est, quell'area vasta compresa tra il Basso e l'Alto Jonio, la Sila Greca, l'Arberia, dove vivono, operano, resistono - per scelta ostinata - oltre 200.000 cittadini-persone, trattati costantemente dalle Istituzioni e dai partiti come figli di un Dio minore. Particolarmente, negli ultimi quattro anni, questa parte della Calabria continua a essere penalizzata come nessun altro territorio: **scippata del Tribunale** (e quindi del presidio di giustizia di prossimità, della garanzia di tutela dei diritti dei

Cont. a pag. 5

Sempre più buche...

Un problema serio e non più sostenibile sono le buche sulle strade. Nel tratto di strada, circa una cinquantina di metri, tra i torrenti Corigliano e Gennarito, si sono create voragini con rischio della incolumità dei passanti.

Per tale tratto, il cui manto è inesistente, le voragini sono profonde e pericolosissime, anzi ora si registrano profonde e alte dune, costituenti un pericoloso transito. Se non si dovesse intervenire sappia il sig. Sindaco e l'Assessore alla LLPP Raffaele Granata che alcuni cittadini si rivolgeranno alla Procura della Repubblica di Castrovillari e al Prefetto per la loro incapacità a risolvere problemi che interessano la salute dei cittadini.

Una fantomatica ruspa del Comune, ora non si conosce la sua esistenza, costata fior di euro, potrebbe almeno rendere tale tratto di strada percorribile. Il sindaco e l'assessore, che conoscono sicuramente proprietari di ruspe private oppure dirigenti del Consorzio di Bonifica, potrebbero pregarli per rendere transitabile detto tratto di strada. Ma vogliono risolvere il problema oppure fanno i c...avoli loro senza badare alla salute e alla sicurezza dei proprietari e degli automobilisti





Perché bisogna vigilare sui rischi reali di riconversione a carbone della Centrale ENEL di Rossano

di Francesco Filareto

(3) *Continuazione del numero precedente*

21) la Centrale a carbone è assolutamente incompatibile con il P.S.A. (Piano Strutturale in forma Associata) di cui si sono dotati le città di Rossano, Corigliano, Calopezzati, Cassano allo Jonio e Crosia, che ha tra le sue finalità quelle di promuovere lo sviluppo locale mediante la tutela-valORIZZAZIONE delle risorse ambientali, naturali ed antropiche (storico-culturali); di migliorare la qualità della vita e la sicurezza dei cittadini mediante la promozione della qualità ambientale e il controllo dei rischi; di creare un assetto sostenibile del territorio e dell'uso del suolo;

22) la Centrale a carbone è assolutamente incompatibile con l'Accordo Territoriale di Programma (ATP), sottoscritto dalle città di Rossano e Corigliano e dalla Provincia di Cosenza, con l'obiettivo di coordinare le politiche di sviluppo del turismo, attraverso la creazione di un Sistema Turistico Locale (STL), che coinvolge anche i Comuni limitrofi del Basso e Alto Jonio; di coordinare le politiche di sviluppo del territorio con quelle della Provincia e della Regione; di assumere l'Area Urbana Corigliano-Rossano come asse strategico (di qualità della vita, di democrazia allargata, di sviluppo sostenibile, di progresso e civiltà), inclusivo di tutte le aree limitrofe, delle zone interne e montane dell'Arberia e della Sila Greca, finalizzato alla costruzione di un ampio Sistema Territoriale del Nord-Est della Calabria;

23) la Centrale a carbone è assolutamente incompatibile con il Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR), approvato con delibera di Consiglio Regionale n. 365 del 14/02/2005, il quale stabilisce che l'autorizzazione per la costruzione di nuovi impianti o per il ripotenziamento degli impianti esistenti per la produzione di energia elettrica in Calabria è subordinata alla costruzione di "impianti a fonti rinnovabili", quindi con "esclusione totale e divieto dell'utilizzo del carbon fossile";

24) la Centrale a carbone è assolutamente incompatibile con il PCTP della Provincia di Cosenza, approvato con D.C.P. n. 14 del 05/05/2009, il quale ha recepito "in toto" il Piano Energetico Ambientale Regionale;

25) la Centrale a carbone è la manifestazione della volontà dell'ENEL SpA, unilaterale, irrispettosa delle Istituzioni territoriali e regionali, perciò inaccettabile a portare avanti un progetto denominato impropriamente "poli-combustibile", ma che è fortemente sperequato sul combustibile carbone (95%), dando prova di non ascolto delle aspettative di tutte

le Istituzioni Territoriali (l'Area Urbana Rossano-Corigliano, i 55 Comuni della Sibaritide e del Pollino, la Provincia di Cosenza, la Regione Calabria), di tutte le Associazioni imprenditoriali dell'Agricoltura, del Turismo, del Commercio, della Pesca, del CODIS, totalmente contrari a quella ipotesi.

PER QUESTI E ALTRI MOTIVI

- i due Consigli Comunali dell'Area Urbana Rossano-Corigliano, rispettivamente con le delibere n. 10 del 27.5.2010 e n. 17 pari data, hanno espresso, all'unanimità, il diniego-chiaro, forte, inequivocabile, senza se e senza ma - al progetto dell'Enel Produzione SpA e a qualsivoglia utilizzo del carbone nel Territorio, manifestando attraverso i due Sindaci alla Conferenza Nazionale di Servizi del 2010 la volontà unitaria delle Istituzioni locali, e invitando l'ENEL SpA a ritirare il progetto di riconversione a carbone della centrale di Rossano e ad aprire subito un tavolo di confronto inter-istituzionale per la riconversione a energie rinnovabili del sito elettrico di Rossano, aprendo anche a nuovi investimenti nel campo delle energie rinnovabili e compatibili, assicurando gli attuali livelli occupazionali, potenziando e allargando l'indotto delle imprese locali, incrementando l'occupazione territoriale;

- la maggiore parte dei Consigli Comunali della Sibaritide e del Pollino ha espresso, in vari modi, la netta contrarietà all'uso del carbone per la riconversione del sito elettrico di Rossano;

- il Consiglio Provinciale di Cosenza ha espresso la propria contrarietà all'ipotesi di conversione a carbone della centrale di Rossano, con la delibera n. 17 del 14.6.2010, e ha invitato l'ENEL Produzione SpA a ritirare il progetto di riconversione a carbone della centrale di Rossano e ad aprire subito un tavolo di confronto inter-istituzionale;

- il Consiglio e la Giunta della Regione Calabria hanno ribadito il Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR), di cui alla Delibera n. 365 del 14/02/2005, e quindi l'esclusione totale dell'utilizzo del carbone nei siti elettrici regionali e per la centrale Enel di Rossano e ha proposto all'ENEL SpA di ritirare il progetto di riconversione a carbone della centrale di Rossano e ad aprire subito un tavolo di confronto inter-istituzionale; tutte le Associazioni imprenditoriali dell'Agricoltura, del Turismo, del Commercio, della Pesca, dell'Artigianato, della Piccola impresa hanno bocciato fermamente qualsiasi ipotesi di trasformazione a carbone della Centrale Enel di Rossano; - il C.O.D.I.S. -

l'Associazione dei Cittadini di tutto il territorio per la difesa del territorio - è stato sempre, fin dal 2005, in prima fila nell'affermare un fermo e non contrattabile NO al progetto carbonifero dell'ENEL SpA e, viceversa, un deciso SI alla vita, alla salute, alla qualità dell'ambiente, allo sviluppo sostenibile ed eco-compatibile;

- Il Ministero dell'Ambiente e Tutela del territorio, il 29 luglio 2010, accogliendo le suddette istanze, specificamente quelle dei Comuni di Rossano e Corigliano, della Provincia, della Regione, ha espresso più volte parere negativo al VIA del progetto dell'ENEL, presentato in diverse versioni dal 25-4-2005 al 2010, parere ribadito con la recente determina di archiviazione del suddetto VIA del 2 febbraio 2012.

Abbiamo detto NO AL CARBONE e SI AL DIALOGO lo abbiamo fatto in modo documentato e responsabile, resistendo alle lusinghe del potere e della forza di persuasione dell'ENEL SpA, paghi di non avere svenduto il nostro territorio e, viceversa, di aver fatto il nostro dovere e di avere servito - disinteressatamente, anzi pagando di persona - la nostra gente e la nostra terra (del presente e del futuro), grati per la stima e il consenso ricevuti.

Non ci siamo ovviamente limitati a resistere, ma abbiamo proposto - noi per primi - anche per iscritto soluzioni alternative praticabili (e praticate dall'ENEL SpA in altre parti d'Italia) per riconvertire la centrale di Rossano a energie pulite, compatibili con la salvaguardia della salute e della vita dei Cittadini, con la tutela della risorsa-Ambiente, con i progetti di sviluppo sostenibile.

Ma l'ENEL SpA ha riproposto - sempre ed esclusivamente - la conversione a carbon fossile (con l'arrogante formula "prendere o lasciare"), senza peraltro mai assumere alcun impegno a favore di nuovi e stabili posti di lavoro, delle imprese locali per l'indotto, degli investimenti sul territorio, dello sviluppo sostenibile.

L'ENEL SpA ha sempre ostinatamente rifiutato il dialogo! Mentre non è veritiero, anzi è falso, che l'ENEL SpA avrebbe "rinviato ai tempi in cui" essa "avvertiva gli amministratori dell'epoca circa la necessità di stare seduti a quel tavolo e di discutere del futuro dell'impianto": non è veritiero, anzi è falso, che l'Amministrazione da me guidata (di altre non rispondo) abbia mai ricevuta una tale volontà o richiesta... anzi è vero l'esatto opposto, come peraltro si evince dai documenti dell'ENEL agli atti del Comune. Né è vero che l'Amministrazione da me guidata (di altre non rispondo) che "quel tavolo non andava abbandonato", semplicemente perché a quel tavolo l'ENEL SpA non si è mai voluta sedere: giova ricordare che il dialogo avviene almeno tra due interlocutori!

Ciò nonostante abbiamo fondati aragamenti e serie preoccupazioni per ritenere che la Società ENEL Produzione SpA si stia ancora muovendo per realizzare qui da noi i suoi neo-coloniali inaccettabili progetti.

La cosa pone inquietanti interrogativi: perché l'ENEL SpA non vuole prendere atto che il suo progetto di riconversione a carbone della Centrale di Rossano è contrastato fermamente da TUTTE le Istituzioni territoriali, provinciale, regionale, da TUTTE le Associazioni imprenditoriali, dai diversi Comitati dei Cittadini, dalla società civile ecc.? Perché l'ENEL SpA insiste ostinatamente nel suo progetto sapendo di avere TUTTI contro? Perché insiste nel rifiutare il dialogo per la ricerca di soluzioni alternative al carbone, in modo "ottuso" e "oltranzista"? E se l'ENEL insiste è perché ha dei referenti, alleati forti o semplici apologeti interessati che ne sostengono il progetto? E chi sono coloro che, nell'ombra nera del carbone, lavorano per gli interessi dell'Enel SpA e propri, e, viceversa, contro gli interessi generali e il bene comune dei Cittadini-persone e dei territori?

La cosa pone, inoltre, pressanti domande a ognuno di noi e alle Istituzioni territoriali: adesso che facciamo? Come ci adoperiamo per contrastare il progetto neo-colonialista dell'Enel di desertificare il nostro territorio? Come ci adoperiamo per difendere e tutelare il territorio, la sua economia, il suo presente, il suo futuro, la vita e la salute delle sue popolazioni, già duramente provati dalle rapine violente perpetrate a danno della sanità, degli ospedali, del tribunale, dei trasporti, della mobilità, dei servizi alla persona ecc?

Come ci adoperiamo per resistere alle pretese dell'ENEL SpA e approntare forme di pressione per indurre il colosso energetico a dialogare - tra eguali - con le popolazioni e le Istituzioni del territorio?

Poniamo alla responsabile e operativa attenzione di tutti i possibili soggetti-interlocutori i suddetti interrogativi, le domande e le proposte, nella consapevolezza che questo territorio - da quattro anni - è oggetto di inarrestabili scippi e di propositi devastanti (come le progettate devastanti trivellazioni), non è rappresentato a nessun livello sovra-comunale, abbandonato a se stesso, e nella consapevolezza che dobbiamo essere NOI i protagonisti in quest'area della Calabria, facendo il proprio dovere nel non tacere, nell'attivarsi e nel fare la propria parte, in spirito collaborativo, solidale, propositivo, schierati sempre - apertamente, disinteressatamente e con dignità - per la difesa e la tutela della nostra gente e della nostra terra.

Rossano, 25 marzo 2015.

FINE



LA CROCE DI KARAVAK. IL VECCHIO CONTADINO E GLI SQUADRISTI

C'è un episodio che la grande storia non può naturalmente ricordare, ma ancora vivo nella microstoria tramandata dalla memoria locale, avvenuto a Strigari (S. Cosmo Albanese), al momento della prima apparizione della squadra fascista di S. Demetrio al comando di Mauro Domenico. La quadra, diretta alla conquista del Comune e che il Sindaco Don Girolamo De Rada già aspettava ed aveva aperto la porta, doveva necessariamente percorrere l'unica via esistente e, subito dopo l'inizio dell'ingresso al paese, passare sotto la casa di abitazione di un anziano contadino, piccolo proprietario del luogo, che diceva di essere seguace di Don Luigi Sturzo e, per conseguenza, lo era anche di Don Carlo De Cardona che, in loco, aveva un suo delegato nel giovane sacerdote Luigi Granata.

L'anziano contadino, benché figlio di piccolo proprietario e, quindi, di condizione civile più elevata economicamente e culturalmente della massa di braccianti senza terra, dalla crisi che aveva investito l'agricoltura, particolarmente nel Mezzogiorno nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, fu costretto a tentare l'avventura dell'emigrazione negli Stati Uniti, dove approdò nei primi anni '90 dell'Ottocento, imbarcandosi da Genova su un transatlantico. Si accasò a Brooklyn, nel quartiere della Little Italy, fece i più disparati mestieri ed, infine, si sposò con una compaesana. Lì nacquero anche i suoi figli. Dopo avere accumulato qualche risparmio, era tornato al paese prima della guerra mondiale, aveva acquistato dei terreni, che lavorava con i figli, vivendo modestamente col guadagno del proprio lavoro. Questo signore, di cui taccio il nome per ragioni di opportunità, ma che è realmente esistito, fu vittima - come milioni di altri meridionali - che pagò con la propria pelle - il duro colpo, inferto all'agricoltura italiana, dalla concorrenza transoceanica, quando, intorno al 1880, crollarono i prezzi determinando il conseguente calo della produzione e fu necessità ricorrere all'acquisto del grano straniero. Allora l'agricoltura, da fondamento e base dello sviluppo economico, ne divenne uno dei settori più arretrati con l'ovvia conseguenza dell'espulsione dei contadini dai campi perché ridotti alla miseria e dell'avvio forzato dell'emigrazione, che fu un vero e proprio esodo biblico.

Come reagirono i governi della Sinistra liberale? Alleggerirono il carico fiscale sull'agricoltura, continuando la politica delle opere pubbliche. In questo modo avvantaggiarono l'industria ed il commercio e, quindi, alimentarono l'arricchimento di privati. Due istituti di credito, il Credito Mobiliare Italiano e la Banca Generale, erano i maggiori finanziatori del massiccio sviluppo industriale. Al quale concorse lo Stato facendo fruire di larghe commesse la Terni

e la Breda, determinando praticamente la nascita della grande industria siderurgica e meccanica. Tali gruppi industriali divennero in breve tempo molto potenti tanto che, in collegamento con l'industria tessile e dei grandi interessi cerealicoli, imposero al governo l'approvazione della tariffa doganale protezionistica, che, di fatto, proteggendo solo i loro prodotti dalla concorrenza straniera, garantiva immensi guadagni ai ceti capitalistici italiani. Il resto della popolazione sopportò i sacrifici di tale processo d'industrializzazione: ne risentirono fortemente tutto il Mezzogiorno e, particolarmente, le sue masse agricole; impiegati e operai erano sottoposti, senza il riconoscimento di alcun diritto, ad un massacrante orario di lavoro, dalle 11 alle 12 ore giornaliere; la disoccupazione era frequente ed i salari erano sì e no sufficienti alla soddisfazione del bisogno fisiologico del pane quotidiano; la stessa attrezzatura industriale, poco avanzata, non riusciva a competere nei mercati esteri, restando la sua competitività ristretta al solo mercato italiano, grazie alla tariffa doganale protezionistica. Anche uno storico liberale, come Rosario Romeo, è costretto a riconoscere che "accanto a tutto questo, è giocoforza ricordare che, proprio in virtù del sacrificio imposto per decenni alla campagna e al Mezzogiorno, un paese povero di territorio e di risorse naturali e sottoposto ad una fortissima pressione demografica come l'Italia è riuscito... a creare un grande apparato industriale... un processo certo meno limpido e lineare che in altre nazioni, nate assai prima della nostra alla vita moderna; e ciò basta a spiegare la somma, maggiore che altrove, di insofferenze, di malcontento e magari di ribellioni che quel processo ha suscitato da noi...".

Quell'anziano contadino, seguace di Don Sturzo, che, espulso in gioventù dal paese fin quasi alle soglie della vecchiaia, costretto naturalmente agli stenti ed ai sacrifici dell'emigrazione, sia pure, forse inconsciamente, aveva capito nella sua concreta semplicità ciò che grandi uomini e filosofi italiani, riveriti nel mondo, ma che non avevano certamente cognizione della vita ruvida e concreta del lavoro e dell'emigrazione né preoccupazioni per l'avvenire, non avevano ancora capito, nel 1922, dopo le innumerevoli violenze messe in atto dalle spedizioni squadriste, sotto gli occhi della forza pubblica acquiescente o benevola: e, cioè, che quelle squadre di uomini con pugnali, moschetti, fez, camicie nere con teschio di morto sul petto, erano il preannuncio di un qualche temporale, che avrebbe devastato il Paese. E, allora, che fece? Si ricordò di una croce, una semplice croce di legno, che aveva portato dall'America, che gli era stato dato da operai spagnoli spiegandogli che quella croce era un amuleto, al quale era sufficiente ricorrere per essere protetto dai malefici. Era la croce di Karavak, alla

quale ritenne di fare ricorso contro la squadra fascista nel momento in cui faceva il suo ingresso al paese perché preservasse ed il paese e la sua famiglia da ogni qualsivoglia malavventura. Si sporse dalla finestra, che dava sulla via, e, all'apparire della squadra di esagitati, provenienti da S. Demetrio, con la croce in mano gli intimò: "Sparate, andate via, questa è la croce che vi porterà alla tomba". Stupore generale. La squadra di Giangordo e di Don Domenico Mauro, detto il Bombardiere, si bloccò. Per un momento, non seppe che fare; poi reagì, tentando di acchiappare il vecchio contadino che, intanto, era scomparso dalla finestra. Cercarono la porta di casa.

LE OPERE E I GIORNI DELL' UNIVERSITÀ POPOLARE DI ROSSANO RACCONTATI IN UN LIBRO DI FRANCO CARLINI

Nel 1980 nasceva, su iniziativa del preside Giovanni Sapia e di un gruppo di docenti rossanesi, l'Università Popolare di Rossano, col solo scopo - come si legge nell'articolo 1 dello statuto - di "promuovere la cultura nella città di Rossano". Quella istituzione, tuttora viva ed operosa, nei suoi sette lustri di attività, ha inciso non poco sulla crescita civile e culturale non solo della città bizantina, ma di tutto il vasto comprensorio della Sibaritide e oltre, con le sue numerose e qualificate iniziative culturali, che hanno servito le lettere, le scienze e le arti, ma sono state anche momenti di riflessione critica sui grandi temi della vita politica, civile e religiosa del nostro Paese. A documentarne con diligenza e puntualità la vasta e varia attività ultratrentennale, ci ha pensato il prof. Franco Carlini, originario di Mandatoriccio ma trapiantato a Rossano, ottimo documentarista e studioso della storia e delle tradizioni del suo paese natale, che ha dato alle stampe, presso "Imago Artis Edizioni", un corposo volume di oltre cinquecento pagine, col titolo: "L'Università Popolare di Rossano. Le opere e i giorni (1979-2014)". L'opera, definita dal Preside Sapia "un incredibile atto d'amore" e "un lodevole modello di ricerca", è stata presentata, il 14 maggio u.s., a Palazzo S. Bernardino di Rossano, alla presenza di un numero di pubblico, intervenuto ai festeggiamenti del XXXV anniversario della nascita della prestigiosa istituzione culturale. Il libro di Carlini - come riferisce egli stesso nell'introduzione - contiene "un'enorme quantità di dati, di riferimenti storici, di relatori, di temi, frutto di trentacinque anni di scrupoloso impegno" del benemerito sodalizio rossanese. A leggere le sue pagine - afferma ancora l'autore - "si è condotti a rivivere avvenimenti e appuntamenti che ormai appartengono alla storia, esperienze significative, che ci portano a guardare indietro nel tempo, e rivedere i numerosi volti di relatori, poeti, scrittori, storici, politici, uomini di scienza, che negli ultimi anni hanno avuto modo di avvicinarsi, nella sede dell'Università Popolare". Chi scrive, essendo stato un assiduo frequentatore degli appuntamenti culturali dell'Università Popolare, dandovi, di tanto in tanto, anche il suo apporto di studioso, con interventi e contributi in alcuni convegni ("Letteratura meridionale tra lingua e dialetto"; "Luigi Siciliani, un grande scrittore

Ma la casa aveva due porte ed i fascisti, nella fretta generale, non riuscirono ad imboccare quella buona. Dall'altra porta il vecchio era scappato, sperdendosi tra i vicoli del vicinato e sfuggendo, così, alla certa e dura reazione. Con l'uso elementare del buonsenso e della ragione, il buon vecchio aveva dato una umiliante lezione all'arroganza ed alla soperchieria della squadaccia, che il notabilato locale, con l'eccezione del vegliardo ed ex garibaldino suo zio, si apprestava a riverire, a sottomettersi consegnandole anche le chiavi del municipio insieme alla propria dignità.

Domenico A. Cassiano



calabrese"; "Sibari tra passato e futuro"; "San Francesco della morte di Paola oggi"; "Il Centenario della morte di Giovanni Pascoli"; "Cariati, la formidabile rocca dei Ruffo e degli Spinelli", può testimoniare la veridicità delle affermazioni dell'autore. Tanti sono stati, in questi anni, i momenti di arricchimento culturale offerti dall'Università Popolare, dai corsi di letteratura calabrese al Congresso internazionale su S. Nilo, dalle Celebrazioni leopardiane a quelle del Millennio oroziano, dal Convegno su "Sibari tra passato e futuro" a quello celebrativo del "Centenario della morte di Giovanni Pascoli", dal convegno su "San Francesco di Paola oggi" a quello sul "Codice Purore rossanese". E poi, tantissime le presentazioni di libri (saggistica, narrativa, poesia, teatro, storia, archeologia ed altro ancora) di autori nazionali, ma anche regionali e locali, realizzate sempre all'insegna della serietà critica e del rigore scientifico. Ha fatto bene, dunque, Franco Carlini a far memoria di tutto questo nel suo pregevole volume, in cui sono riportate persino le locandine e i manifesti delle varie manifestazioni culturali, con i nomi dei relatori e i temi trattati, che danno un'idea precisa della mole di lavoro svolto dal direttore dell'Università Popolare, il prof. Giovanni Sapia, raffinato umanista, filologo e scrittore. E poi, anche dai suoi collaboratori, primo fra tutti il prof. Gennaro Mercogliano, critico letterario e saggista. Il libro di Carlini - come scrive il bizantinista Filippo Burgarella, docente dell'Università della Calabria, uno degli studiosi che più hanno collaborato con l'Università Popolare - "è un libro utile per il presente e per l'avvenire, perché vale a mantenere desto il ricordo dell'opera finora svolta dalla benemerita istituzione culturale e ad inaugurare il proseguimento di tale opera nei prossimi anni".

Franco Liguori

PRESENTATO AL CASTELLO IL SAGGIO DELLO STORICO GIUSEPPE CARIDI SU CARLO III DI BORBONE

Si è svolto, nello splendido scenario del Castello Ducale di Corigliano Calabro, un interessante incontro di studio sulla figura di Carlo III di Borbone. A darne l'occasione è stato il recente volume "Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli e in Spagna", edito nel 2014 dalla Salerno Editrice, nell'ambito della collana "Profili", diretta da Giuseppe Galasso. Autore del saggio è il prof. **Giuseppe CARIDI**, docente di Storia Moderna all'Università di Messina e Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Calabria.



A relazionare sul libro è stato **Franco LIGUORI**, membro della stessa Deputazione ed autore di numerose pubblicazioni sulla storia della Calabria, che ha analizzato con ampiezza e profondità i 15 capitoli del corposo volume di Caridi, concludendo con l'affermazione che "dall'ampio e approfondito saggio dello storico reggino emerge un ritratto a 360 gradi del grande re riformatore Carlo III di Borbone, il quale fu un vero protagonista dello scenario politico europeo del XVIII secolo". "La figura che ne viene fuori - ha detto ancora Liguori - è quella, tutto sommato, di un re progressista, che ha il merito di aver reso indipendente e sovrano il Regno di Napoli, entrando in sintonia con il suo popolo e i suoi bisogni. Con lui, re di Spagna dal 1759, anche la Spagna, dopo decenni di decadenza, ebbe una nuova rinascita". "Un elemento di novità del libro di Caridi - ha detto ancora lo storico cariatense - è costituito dal fatto che per la prima volta vengono esaminati criticamente sia il periodo napoletano che quello spagnolo del sovrano borbonico, dando uguale peso e spazio ai due regni".

E' intervenuto, poi, nel dibattito l'autore, il prof. Caridi, che ha ringraziato il relatore per il suo intervento puntuale ed esauriente. Caridi, da parte sua, ha illustrato alcuni particolari aspetti della biografia privata del sovrano borbonico, come la sua tendenza alla depressione e la sua smodata passione per la caccia, che hanno incuriosito ed interessato l'uditorio, soffermandosi anche sulle numerose riforme, da lui avviate, prima a Napoli e poi in

Spagna, nel tentativo di modernizzare i due regni. Le conclusioni sono state tratte dal prof. **Franco PISTOIA**, presidente del Circolo "Iginio Giordani", che si è congratulato con lo storico reggino, per il suo interessante saggio, che fa luce su una figura fondamentale dello storia del Settecento meridionale, quel re Carlo di Borbone, che, nel corso del suo viaggio da Napoli alla Sicilia (1735), fece tappa anche a Corigliano, ospitato nel Castello, dal duca Agostino III Saluzzo. A portare il saluto dell'Amministrazione comunale, organizzatori

ce dell'evento, insieme alla Deputazione regionale di Storia Patria e al Centro Iginio Giordani, è stato il prof. **Tommaso Mingrone**, assessore alla Cultura. Nel corso dell'incontro culturale, è arrivata nel Salone degli Specchi, una Delegazione della Repubblica d'Albania, guidata dal presidente del Parlamento del vicino stato adriatico, **Illir Meta**, in visita a Corigliano, accompagnata dal sindaco della Città ionica, **Giuseppe Geraci**. Entrambi hanno rivolto un saluto ai relatori e al pubblico presente, congratulandosi per l'interessante convegno. L'esponente politico albanese ha ricordato gli antichi legami che uniscono la sua nazione alle comunità arbresh della Calabria ed ha concluso il suo saluto ai presenti con il messaggio: "Più cultura e meno politica". La serata culturale è stata arricchita anche da momenti musicali, con l'esecuzione al pianoforte di brani di Bach, eseguiti da Fabio Morelli. Moderatore del riuscito incontro culturale è stato il giornalista **Lenin Montesanto**.

Corriere della Sibaritide

87064 Corigliano Calabro (Cs)
Tel./Fax 0983 885985
Reg. Trib. Rossano N. 43 del 2/10/75
Spediz. in abbonamento Postale
Pubblicità inf. 50%
DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Benvenuto
Redattori e collaboratori:
S. Arena, D. Cassiano, F. Filaretto,
D. Guagliardi, E. Iempoli, A. Lauria,
F. Liguori, F. Scillone, M. Vicino,
L. Visciglia - Aldo Platarota
Stampa: "Rilegendo"
Via Machiavelli, 2 - Tel. 0983 883093
Corigliano Scalo (Cs)
Abbonamento annuo € 20,00
Sostenitori ed Enti € 25,00
c/c/p 14672877 intestato a
Corriere della Sibaritide Corigliano Cal.

CORIGLIANO

MEMORIA E' VITA

Concerto del M° Luigi Vincenzo

Domenica 31 maggio, alle ore 18, nella chiesa di Santa Maria Maggiore, retta dal dinamico parroco arciprete don Santo Aquilino, si è assistito al Gran concerto d'organo a Canne eseguito dal Maestro Luigi Vincenzo.

L'occasione viene data dalla visita della B.V. Maria animata dalla Confraternita Maria delle Grazie.

Il tutto è stato organizzato per onorare la persona e l'opera dell'indimenticabile giornalista e archivista Pier Emilio Acri, molto apprezzato per le sue ricerche e riordino di alcuni importanti archivi come quello di Santa Maria Maggiore del Comune, del barone Compagna, delle famiglie Solazzi e Saluzzo, opere per le quali Corigliano fu dichiarata **Città degli archivi**. Gran merito è dovuto soprattutto a Pier Emilio Acri, alla sua diletta consorte sig.ra Lucrezia Francesca Leo e a Stefano Scigliano opere per le quali, poi, Corigliano fu dichiarata **Città degli archivi**.

I lavori, poi, sotto la direzione dell'Archivio di Stato di Cosenza e della Sovrintendenza Archivistica della Calabria, con la collaborazione della Direzione Beni Culturali e Ambientali del Comune di Corigliano, per volontà dell'allora sindaco prof. On. Francesco Pistoia, sono stati pubblicati sotto la denominazione: **"Quaderni Coriglianesi"**.

Durante la permanenza a Corigliano Pier Emilio Acri ebbe occasione di conoscere il giovane Luigi Vincenzo e, creati rapporti amichevoli, lo incoraggiò per lo studio della musica, cosa che fece, diventando ora un "Maestro", molto conosciuto all'estero per le sue esibizioni.

Ricordando il tutto il Maestro Luigi



Vincenzo ha voluto eseguire il Concerto svolgendo una serie di musiche di autori dal 1500 al 1800 (G. Frescobaldi, A. De Cabezón, G.B. Pergolesi, J.B. Cabanilles, J.C. Kerll, V. Bellini, J. Pachelbel, G. Gherardeschi).

Un Concerto, quello del Maestro Vincenzo, che ha entusiasmato i numerosi presenti al quale non hanno risparmiato applausi e congratulazioni, tantè che, leggendo il curriculum, possiamo affermare, senza essere smentiti, di aver Corigliano un figlio musicista di alto valore.

A fare gli onori di casa l'arciprete Aquilino, il quale brevemente ha voluto comunicare ai numerosi presenti i motivi della Manifestazione dando la parola al primo intervento Prof. **Crescenzo Di Martino** che ha svolto in via brevis "Pier Emilio archivista e storico", poi al secondo prof. **Salvatore Arena** che ha svolto un' appassionata relazione dal tema "Pier Emilio giornalista" e, infine, a **Stefano Scigliano**, collaboratore nel riordino degli archivi, che ha illustrato in brevis la figura di "Pier Emilio uomo, amico, cristiano".

Presente la famiglia Acri e molti amici anche della vicina Rossano.

PERICOLO IMMINENTE

Abbiamo avuto occasione di vedere la zona sotto la Chiesa di S. Maria Maggiore e non nascondiamo le nostre preoccupazioni per un eventuale evento tragico che potrebbe verificarsi



in una scossa di terremoto o per la caduta naturale di in casolare.

Ci riserviamo al prossimo numero di parlarne ampiamente sperando di incontrare la "disponibilità delle istituzioni" a risolvere il caso senza trincerarsi in vincoli, come per esempio, il PAI. L'antico quartiere di S. Maria e dei cosiddetti "vasci" va ristrutturato, ricostruito, ripopolato con abitazioni e strade moderne. Che sia ben chiaro! Occorre "l'intelligenza" di operare in sintonia con l'Europa, attraverso progetti di una certa "esperienza e preparazione" nel settore servendosi, se è il caso, di "tecnici" competenti nelle leggi europee.



2 giugno 2015:

cittadini onesti, dell'opposizione alla 'ndrangheta), degli **Ospedali periferici, di una sanità di qualità, della viabilità di sicurezza** (stante l'estrema pericolosità della SS. 106 o E. 90), dei treni di lunga percorrenza, dell'insuperabile difficoltà di accedere ai trasporti aerei (privi come siamo di aeroporto, di metropolitana leggera di superficie, di assenza di collegamenti agli aeroporti di Lametia e Crotone). Un territorio maltrattato, mortificato, vilipeso, tenuto ai margini della modernità! E non per crudele destino! Ma esclusivamente per grave deficit di partecipazione democratica dei cittadini-persone (non pochi dei quali si sono dimessi da cittadini) e per deficit - ancora più grave - di rappresentanza politico-istituzionale a tutti i livelli. Tanto che l'interesse generale e il bene comune del popolo di questo comprensorio non sono rappresentati a nessun livello (mai successo dal 1861 ad oggi!); non nel Parlamento europeo, non nel Governo e neppure nel Parlamento nazionali, in nessuna Istituzione sovra - comunale. Il territorio diventato subalterno, passivo, rinunciatario, rassegnato è e continua a essere un serbatoio di voti delle oligarchie (**o lobbie, caste, cricche**) provinciali bipartisan di tutti i partiti, autentici centri di potere neo-feudale, autoreferenziali, soffocatori e violentatori di ogni autonomia territoriale e di ogni intelligenza autonoma. Stante questo scenario inquietante vien da chiedere chi investirà (imprenditori nazionali o stranieri) in questo nostro territorio, privo di tutti i servizi alla persona (**giustizia, ordine pubblico, sanità, mobilità di uomini e merci, sicurezza**)? Chi resterà qui, dove le strutture economiche sono asfittiche e non espansive, dove non si creano e anzi si perdono posti di lavoro, dove c'è una diffusa illegalità, dove si assottigliano le aggregazioni e i movimenti di resistenza e di reattività? Chi resterà qui dove prevale il clientelismo familistico dei nuovi feudatari padroni dei partiti, dove ogni giorno la speranza è meno credibile, dove i giovani e i talenti non trovano spazio e possibilità di rimanere e sono in fuga inarrestabile?

A questi interrogativi si possono dare risposte diverse e diametralmente opposte.

C'è chi, per delusioni sofferte o per fiacchezza etica, è convinto che nulla possa cambiare in questa terra e perciò si auto-sospende da tutto (dal voto, dalla cittadinanza attiva, dalla protesta, dall'impegno personale) e si chiude nel lamento greco e nel paralizzante angoscioso fatalismo rinunciatario.

C'è, però, anche chi non si dà per vinto, chi sceglie di resistere e reagire qui e ora, chi per amore e riconoscenza continua a servire la propria gente e la propria terra. E tra questi ultimi ormai è matura la convinzione che bisogna andare oltre la logica accentratrice dei partiti; che bisogna trovare nuovi soggetti della rappresentanza del nostro territorio; che bisogna difendere e valorizzare l'interesse generale e il bene comune; che bisogna camminare insieme evitando di procedere in ordine sparso; che bisogna che ogni cittadino-persone di questo comprensorio faccia la propria parte e la faccia insieme e solidamente con gli altri cittadini-persone, mediante la proposta, la partecipazione, l'impegno.

Apriamo un dibattito sul futuro del nostro territorio. Un dibattito che anticipi le grandi manovre di chi porta la grave responsabilità di avere distrutto tutto e messo in ginocchio questo territorio. Un dibattito che liberi le risorse umane di quest'area vasta, le renda autonome e protagoniste di un progetto di emancipazione e di sviluppo, ripristini la sovranità popolare mortificata e negata, individui i contenuti e le modalità perché questo nostro territorio sia finalmente rappresentato nelle Istituzioni regionali, nazionali, europee. Questo territorio torni ai cittadini-persone e torni ad avere una prospettiva di speranza, che si nutra di indignazione e di coraggio civico.

E ora la parola e l'azione passino ad ognuno di noi, che è il modo migliore per fare memoria dei 69 anni di Repubblica democratica, antifascista, antiautoritaria di tutti gli Italiani.

Rossano, 2/6/2015

Francesco Filareto
Coordinatore A.N.P.I. Rossano

Il 1° di giugno u.s., a Rossano, è venuta a mancare agli affetti dei suoi familiari e dei numerosi amici ed estimatori **ACHIROPITA GOLLUSCIO vedova FILARETO**.

Nata nel 1919, ha incarnato, nella sua lunga e operosa esistenza, il modello esemplare della donna-moglie-madre calabrese: testimone autorevole e credibile dell'etica della famiglia e del lavoro, della fede e della carità autentiche cattoliche, dell'onestà e dell'apertura al prossimo, della sobrietà e della semplicità di vita.

Questi principi, valori, modelli di comportamento ha saputo trasmettere, in armoniosa intesa con l'amato marito **FILARETO ANTONIO**, ai suoi dilette figli (**FRANCESCO, GRAZIA, GIUSEPPE, TERESA**), nipoti, familiari, cittadini, lasciando nella memoria collettiva una preziosa eredità umana, morale, religiosa e un ricordo incancellabile.

La Direzione de "Corriere della Sibaritide" si associa al dolore del prof. Franco e relative famiglie per la perdita della loro cara e amabile mamma

Parole, parole, parole, maledette parole...

Si parla e si riparla del 3° Megalotto, Sibari-Roseto Capo Spulico riguardante la 106 jonica senza risultati positivi

Possibile che non si possa trovare un accordo per risolvere questa "maledetta strada" della morte ossia della statale 106? Possibile che i sindaci non vogliono capire che così stando le cose non guadagnerebbero nulla per i loro territori se non morti. Possibile che le Associazioni non trovano un accordo? E gli appelli "Basta vittime sulla SS 106" non approdano a risultati?=. Ma cosa bisogna fare per imporre

una decisione tale che l'Anas e il Governo dovrebbero prendere senza se e senza ma.

I governanti e l'Anas ciò vogliono, così si scaricano dalle loro responsabilità facendole ricadere sui sindaci e Associazioni per il loro "meschino diverbio".

Basta, per favore. Che si iniziano i lavori del 3° Megalotto Sibari-Roseto Capo Spulico senza ulteriori rimandi sino alle calende greche. Dov'è il **decisionismo** del presidente Renzi?

In questa infrastruttura perché non metterà anche...la **faccia**?

Roseto Capo Spulico

3^a Festa delle Ciliegie

Sabato e domenica, scorsi, si è svolta a Roseto Capo Spulico la terza edizione della "Festa delle Ciliegie" grazie alla **De.Co.**, "Denominazione Comunale", voluta e attuata dall'assessore alle politiche di sviluppo delle Aree rurali, **Giuseppe Nigro** e dal sindaco **Rosanna Mazzia**. Sabato



si è registrata l'apertura con il corteo storico curato dall'associazione "Orizzonti rosetani", seguito dal convegno sul tema "Le ciliegie di Roseto C. Spulico" *Agricoltura, turismo e gastronomia... esperienze dei sensi*. Dopo i saluti istituzionali del sindaco Mazzia, sono seguiti gli interventi dell'assessore Nigro, del produttore di ciliegie, Antonio Farina, del presidente provinciale della Cia, Ferdinando Mortati e della giornalista Carmen Manca-rella. I lavori sono stati conclusi



dall'intervento del dr. **Alessandro Zanfino**, dei Psr della Regione Calabria. In piazza sono stati collocati gli stand enogastronomici improntati sul prodotto, meglio se più ricco in verità. Molti, desiderosi di gustare, unitamente alla musica, anche il prodotto delle ciliegie, sono rimasti un po' delusi, appunto per la "pochezza" del frutto. Domenica 8 giugno, alle ore 18 è stata inaugurata una mostra fotografica "Porta della Terra" a cura dell'associazione "Veti di cultura" e l'apertura degli stendi enogastronomici presso i quali è stato possibile degustare le pietanze preparate dall'Alberghiero di Trebisacce, dalla sala ricevimenti Miramare di Roseto.

Due le bande che hanno allietato le serate: **Città di Cana e Città di Montegiordano**. Vivi consensi positivi sono stati espressi al sindaco Rosanna Mazzia e all'as-



sessore Giuseppe Nigro per la tenacia e la volontà nel proseguire in questa iniziativa che ha richiamato non solo le popolazioni dell'Alto Ionio ma anche quelle della Sibaritide e del Materano.



ELEZIONI COMUNALI A ROSSANO: COM'E' LA SITUAZIONE?

di Enrico Iemboli

Da Rossano

Nella prossima primavera la popolazione del Comune di Rossano sarà interessata ad eleggere il Consiglio Comunale ed il nuovo Sindaco. Nello schieramento tradizionale di centro destra, ci sono aspiranti candidati che si sono già dichiarati ed altri che stanno per farlo. Nello schieramento tradizionale di centro sinistra non c'è stato ancora nessun pronunciamento e ciò comincia a suscitare curiosità; in tale area, oggi, non ci sono personaggi alla ribalta da immaginare immediatamente papabili, né figure che si sono distinte o fatte apprezzare per iniziative politiche o che hanno sostenuto battaglie serie e impegnative per la città in questo ultimi anni; a meno che non si va con la mente al passato, per rievocare figure di candidati che sono stati già amministratori e di conseguenza nei diversi ruoli sono stati sulla scena politica locale. In altri termini, nell'area tradizionale della sinistra non è stata creata una nuova classe dirigente che oggi potrebbe servire al partito o all'aria di militanza per selezionare e scegliere il candidato che dovrebbe guidare la coalizione nella battaglia per le amministrative.

Oltre alle due aree tradizionali (centro destra e centro sinistra) la città di Rossano non ha visto nemmeno una attività apprezzabile di altri movimenti politici, anche se, la prossima primavera vedrà di sicuro altre liste, tra le quali ci saranno i 5 Stelle, i Verdi, e diversi movimenti civici.

Ma l'analisi impietosa della situazione non cambia, nessuno ha formato nuova classe dirigente da prendere in considerazione per la prossima campagna elettorale.

E' vero che la politica non ha dato esempi di moralità ed ha scoraggiato anche quelle poche persone di buona volontà che volevano impegnarsi, ma è vero anche che i partiti ed i "personaggi" di turno ne hanno approfittato per restare soli al comando e mantenere lo status che detenevano, senza che nessuno avesse le reali condizioni per contestarli e sostituirli. Anche a Rossano, come nella maggior parte delle cittadine e nel resto del Paese, la crisi economica e le diverse congiunture hanno aumentato l'insoddisfazione verso chi ha rappresentato e rappre-

senta la politica; non è un caso che l'assenteismo è diventato il partito che ogni anno aumenta di numero e percentuale, nell'indifferenza degli addetti ai lavori i quali ne parlano solo nella fase immediatamente dopo il voto, in sede di esame dello stesso, per poi continuare ad andare avanti come se nulla fosse successo. Chi preoccupa il fenomeno dell'assenteismo? Nessuno. Eppure, è la democrazia che viene meno, che si assottiglia piano piano; facendo venire meno i presupposti della partecipazione, saranno sempre in pochi a decidere e sempre gli stessi! Per governare una città, è necessaria una persona che abbia esperienza e autorevolezza, competenza e buon volontà; è necessario avere dato prova di impegno sociale; buon requisito di militanza politica e di dimostrata professionalità; tutte doti che possono fare sperare ad una buona amministrazione del governo locale. Ma un candidato

con tali caratteristiche non si improvvisa negli ultimi minuti o nei tempi supplementari.

Il cittadino ha il diritto-dovere di votare la persona che vuole, ma deve essere messo nelle condizioni di valutare i candidati. Non deve essere costretto a scegliere tra persone e personaggi di cui non conosce le caratteristiche umane e politiche, messe in lista all'ultimo momento per esigenze di partito o solo per esserci. Una volta esistevano i partiti che lavoravano sul territorio tutto l'anno, che abitavano alla militanza e all'appartenenza, che discutevano e facevano discutere, che preparavano al ricambio generazionale e all'arte del governo.

La crisi dei valori e la crisi della politica ha allontanato le persone ed in particolare i giovani dall'arte più nobile e possibile, l'arte della politica, che, se fatta con onestà, resta l'unico veicolo per trasferire i bisogni della società nelle istituzioni.

FESTE - RICORRENZE - FOLKLORE A ROSSANO NEL MESE DI GIUGNO

Dopo un mese di maggio ricco di occasioni festive e ricorrenze, quali la 30ª edizione di "Corri e cammina per la pace e il lavoro" (cinque chilometri di passeggiata dallo Scalo a Rossano), le feste della Santa Croce (3 maggio), della Madonna del Patire e di S. Onofrio (terza domenica), della Madonna del Pilerio (24 maggio) e di S. Giuseppe (ultima domenica), giugno presenta poche, ma significative tappe della tradizione religiosa e popolare rossanese.

Il 2, festa della Repubblica è da alcuni anni diventata la giornata dello sport in cui si svolgono giochi e tornei di calcio a cinque per ragazzi.

Il 13 si celebra nel rione "Il Tirone" di Rossano centro, la festa di S. Antonio di Padova.

Dall'uno al tredici, un tempo, si era soliti fare la tredicina di sant'Antonio con canti e preghiere. Il giorno della festa, dopo la messa, celebrata nella chiesa di S. Giacomo, si distribuivano ai poveri i panini benedetti e le mamme, che avevano fatto voto al Santo, vestivano i bambini con il suo abito monacale in segno di gratitudine per l'intercessione della grazia ricevuta.

Il 20 si svolgerà, come di consueto, la Notte bianca, diventata da alcuni anni un appuntamento importante non solo per i rossanesi, ma anche per gli abitanti dei centri vicini che vogliono condividere alcune ore all'insegna del divertimento tra musiche, giochi e shopping.

Il 24 - Festa di S. Giovanni Battista, - è una ricorrenza sentita in modo particolare a Rossano centro, dove c'è una chiesa e un rione a lui dedicati, in cui si svolge, dopo la messa, una processione con la sua effigie, seguita dai fuochi d'artificio.

Su questo giorno si racconta che una volta, la sera, prima che i bambini andassero a letto, le mamme erano solite mettere sotto il loro cuscino tre fave secche, avvolte nella carta, di cui una era sbucciata, l'altra morsicata e la terza intera con la buccia.

La mattina dopo i bambini speravano naturalmente di scartare per prima quella intera perché si sarebbero assicurati un guardaroba per l'intero anno con tutti gli indumenti che avrebbero desiderato. Ben diversa la sorte invece di quelli che non le trovavano intere perché si sarebbero dovuti accontentare dell'essenziale.

Il 29 si ricordano con solenni festeggiamenti i santi apostoli Pietro e Paolo nella chiesa a loro dedicata nel rione omonimo di Rossano centro. Come da tradizione, avviata nel 1993, alla fine di questo mese l'Assessorato al Turismo, a nome dell'Amministrazione comunale, organizzerà un insieme di manifestazioni, che vanno sotto il nome di "Estate rossanese - tra Mare, Montagna e Centro storico". Un mix di arte, cultura, sport, concerti, sfilate di moda, saggi di danza, escursioni naturalistiche e visite guidate nel Centro storico per allietare le vacanze di quanti decideranno di trascorrere nel nostro territorio.

Aldo Platara

Corriere della Sibaritide

Di fronte a questo vuoto, la "società civile" tenta di organizzarsi, divisa in diverse forme di impegno e nei diversi settori e attività, per contribuire al miglioramento della qualità della vita e al recupero di obiettivi di sviluppo mancati. Ma non basta.

E' vero che la società in generale e le singole e diverse associazioni operano attivamente nella città con iniziative diverse e in molti settori, ma alla fine, anche queste associazioni, devono fare il conto con il governo locale, con l'amministrazione della città, per condividere progetti, iniziative ed obiettivi.

Non sarebbe meglio allora impegnarsi per migliorare la qualità della politica e creare i presupposti per avere un governo di persone credibili, che diano fiducia, che con il comportamento e la professionalità possano essere punto di riferimento per chi deve votare e scegliere. Non si può avere una amministrazione selezionata e scelta all'ultimo momento, in emergenza, per avere poi un sindaco scelto per forza di cose ed un consiglio comunale i cui protagonisti (per come si è visto nel recente passato) raramente hanno alzato la mano per chiedere la parola ed intervenire o proporre idee o soluzioni nell'interesse generale della città.

Le massime

di FRANCO SCILLONE

- La psicologia si è abbarbicata a sbriolare l'animo. L'avrà scambiato per un savoiardo da smollicare.
- L'apparenza è simile alla carta carbone, che ti dà la copia di un testo, e non l'originale.
- La giaculatoria della fratellanza da strapazzo: "Dio mio, aiuta i ricchi e i signori, perché i poveri sono e saranno poveri!"
- Il granturco rassicura la moglie: "Mais e poi mais ti tradirò."
- La bellezza aganciata ai ferri del chirurgo plastico non è altro che un intonaco nuovo per una parete vecchia.
- I cappellifici sono in crisi: dilagano i senza testa.
- Quando la speranza è con te, il pagliericcio assurge a prato.
- Tu che vai in chiesa, non dimenticare in chiesa si va anche per pregare.
- Prima di cavalcare la tigre, frequenta il suo ambiente.
- Setaccia il male fino in fondo. E vi scoprirai, sempre, un minuzzolo di bontà.
- La gloria non s'innalzi, se non ha il paracadute.
- L'illusione, come la tua ombra: ti accompagna ovunque.
- Pedofilia: l'innocenza sfrangiata dagli artigli di un orco felpato.
- Se la fortuna ti veste, per te c'è anche il ricambio.
- Il confessionale, quando è solo, si chiede: "E chi si salva, in questo mondo?"

NOTIZIE STORICHE DELLA VECCHIA CORIGLIANO

Relazione sulla condizione idrologica della Marina del Comune di Corigliano Calabro e dei suoi torrenti

Dal Torrente Cino al Fiume Crati e dall'estremo pedii delle colline alla riva del Jonio, il territorio del Comune di Corigliano misura una superficie piana dolcemente inclinata a mare di circa 100 chilometri quadrati.

Dessa, normalmente quasi alla Marina, viene solcata di torrenti Cino, Coriglianeto, Malfrancati, Occhio di Lupo, Fiumarella, tralasciando i minori, e dal fiume Crati, ed è attraversata dalla Ferrovia Reggio-Taranto per tutta la sua lunghezza.

Il letto dei suddetti Torrenti e pressochè a livella della campagna adiacente e talvolta anche superiore; di guisa che le sponde sono artificialmente mantenute, sia da argini e in terra, sia da fascinaggi o a pietre.

Queste dighe artificiali di proprietà dei frontisti venivano mantenute e riparate a cura e spese di ciascun di loro, e mediante tali opere gli garantiscono le proprietà laterali da qualsiasi pericolo dirota e di alluvione. Ma da molti anni a questa parte la condizione degli alvei si è resa difficile da non potersi più sopperire senza che un savio criterio dell'arte ne determinasse un provvedimento. A questa stregua si costituirono i consorzi, furono eseguiti i relativi progetti tecnici. Ed ora si provvede per l'incominciamento dei lavori. Ma questi importano rilevantissimi somme ed il gravoso tasso da imporsi a ciascun ettare di terreno e impossibile che possa essere sopportato dai proprietari e dal Comune, se il governo non vi concorre.

Non è questo un soccorso, ma un concorso necessario; Dapponchè avanti la costruzione della ferrovia che attraversa queste contrade, le gravi vicissitudini che ora si verificano, non accadevano quando per mantenere il normale regime degli alvei dei Torrenti erano sufficienti, siccome si è detto di sopra, i lavori di ripartizione e manutenzione degli argini che da ciascun frontista venivano eseguiti.

Fu dunque la costruzione della Ferrovia che, modificata la condizione idrologica della plaga attraversata, ha forzato i Torrenti a campiare il loro alveo, la loro predenza in una il loro regime. Ed infatti quali conseguenze non dovevano prodursi dalla costruzione dell'argine ferroviario che traversa per tutta la lunghezza di 14 chilometri una campagna piana sbarrandone la via al libero scarico delle acque a mare? E la ristrettezza delle luci dei ponti costruiti sui torrenti, e l'atto tanto difetto di luci di scarico per le grandi piene quando mai danni dovevano prodursi?

I disastri accaduti sono testimoni di fatto e non ammettono contestazione.

E per non andare a più lontane basti arri chiamare alla memoria le rotte dell'argine ferroviario durante l'inverno 1878-1879 e più avanti quella del ottobre 1879 e sopra ogni altro giova ricordare che nel 1878-1879 il piano del ferro rimasto sommerso. Or bene in questo stato quanto era il volume delle acque alluvionate che impedito dall'elevazione dell'argine, non potendo liberamente fruire a mare seguitava accanto della Ferrovia allagando tutta la campagna. Milioni e milioni di metri cubi di acqua, devastarono in brevissimo tempo il più ricco territorio della Provincia. E già da tempo che la Direzione della Ferrovia, dico di questo territorio, ha eseguito importanti lavori di garanzia ed ha sopraelevato in varie tratte piatta forma né tuttora ha compiuto la costruzione di nuove luci di ponti nei siti delle rotte e più minacciati. Ma siffatti lavori nel mentre che giovano alla stabilità della Ferrovia, non tendono punto a migliorare la condizione dei torrenti, che anzi la rendono più grave. E difatti ogni nuova luce di ponte e un nuovo alveo che si forma e per conseguenza una nuova servitù di sponda che s'impone ai frontisti. Ogni centimetro di elevazione dell'argine ferroviario è migliaia di metri cubi di acqua in regurgito.

Se ora l'iniziativa privata si è sospinta a tanto da sistemare i letti dei torrenti in modo da renderli stabili, potrà il Governo esimersi da concorso alla opera necessaria quando. Che saranno i torrenti anche la Ferrovia non potrà più tenere alcuna rotta? Non è che un debito di giustizia distributiva ed i consorzi l'attendono. Che se poi vogliasi considerare il concorso del Governo a tali opere sotto il riguardo della pubblica ricchezza agricola, ciò non può essere indifferente.

Nel decorso inverno 1878-1879 vennero devastati tutti i seminati della Marina, perduta gran quantità di olivi, atterrati centinaia di ettari di terreno a liquirizia, oliveti, distrutti agrumeti, sommessi terreni ortalizi e tutta questa ricchezza perduta a danno dei proprietari del luogo pure influendo sulla ricchezza pubblica, è dovere del Governo di riacquistarla. E la misera condizione attuale dei coloni e degli operai impone un provvedimento di urgenza.

Il Comune ed i proprietari fanno quanto è in loro potere, ma il Governo deve pure dar loro la sua mano o di concorso o di soccorso. Di soccorso come proprietà della Ferrovia, di soccorso come tutore della pubblica e privata ricchezza.

NOTIZIE BREVI

Nei locali della libreria Aurora-Edicolè Mondadori sono stati presentati due libri di altrettanti autorevoli scrittori: **Dante Maffia** - "Monte Sardo" e **Angela Napoli** - "L'antimafia dei fatti". Il primo, relatore **Giovanni Torchiano**, assistito da **Giovanni Pistoia** ha entusiasmato i presenti per i lavori svolti in modo circostanziati e con interventi dello scrittore Maffia, che ha dimostrato grande cultura e passione fin da piccolo per la lettura e la cultura.

Ha posto il saluto dell'Amministrazione l'assessore alla cultura prof. **Tommaso Mingrone**, seguito da quello del sindaco di Roseto Capo Spulico, **Rosanna Mazzia**. Molte le presenze dell'Alto Jonio. L'autore è intervenuto più volte sollecitato dal relatore e da altri, specificando il fine del suo romanzo *Monte Santo* volto alla conoscenza di vita vissuta dei personaggi in un piccolo Centro della Sibaritide durante una partita a carte (tressette) in un locale pubblico. L'autore ha letto alcune poesie e brani del libro.

Il secondo, dell'autrice **Angela Napoli**, aveva un diverso aspetto entrando in un settore che sempre più va allargandosi senza una politica rigorosa delle Istituzioni per controbatterlo. Il libro è nato sotto forma di una intervista, come spiegava lo stesso curatore dell'opera, giornalista **Orfeo Notaristefano**. Notata è stata la mancanza di una parte politica locale, giustificata, forse, dalle contrastanti posizioni esistite durante il mandato parlamentare e l'appartenenza partitica della onorevole Napoli.

I fatti esposti sono stati su personaggi ed iniziative assai pericolosi per cui ancora oggi è sotto scorta. Una panoramica globale con particolari, ovviamente, di fatti vissuti. Il tutto, alla fine, si è compreso che lottare per riporta

re negli argini della legalità certi fenomeni non è facile e con rischio della propria vita.

Nella sala dell'Istituto Comprensivo di Corigliano-Cantinella è stato presentato il libro del dr. **Angelo Broccolo** dal titolo "Passai l'Estate - Cento notti di guardia medica".

Dal titolo si comprende la professione svolta in un piccolo centro periferico della città di Corigliano "Cantinella". Nel borgo, lontano dal centro storico, senza strutture sanitarie, svolgere la professione di medico non è cosa facile. Infatti la sua opera, oltre quella assistenziale sanitaria, di fronte ai disagi della gente, ha svolto il ruolo di amico, di consigliere, di disponibilità, di ascoltatore, di storie vere, "vissute un tutt'uno", come specificato nella Prefazione, con gente semplice con la quale si crea spontaneamente un legame infinitamente duraturo. E così è per il dr. Angelo Broccolo, molto amato per la sua cordialità, umanità, socievolezza, senza nascondere, altresì, "il suo essere di sinistra". E nella manifestazione la gente di Cantinella ha voluto essere vicino al suo amato dottore.

DECESSO

Il 23 aprile, confortato dai suoi figli, nuore e nipoti, è venuto meno **GIORGIO TARANTO**, impiegato in pensione, Vedovo da alcuni anni.

Abitava a Ciampino - Roma ove prestava lavoro presso una scuola.

Il Direttore e la sua famiglia partecipano al dolore dei figli Francesco e Antonio, al fratello Gerardo e alle sue sorelle inviando sentite condoglianze. Presso la chiesa di San Francesco è stata celebrata la messa per il trigesimo e numerosissimi gli amici che hanno voluto ricordare Giorgio, figura ben voluta e amata dal vicinato.

Leggete e diffondete il

Corriere della Sibaritide



L'Arte di Mario Vicino L'Immacolata di Pietro Negroni

Le opere calabresi di Pietro Negroni sono numerose e - quasi tutte datate - comprendono un periodo di tempo che va dal 1551 al 1560, così d'aver fatto sopporre un durevole rientro dell'artista nella regione natale durante i suoi ultimi anni. Nella terra natia, la documentazione è notevole e quasi ad annum, ma non è sufficiente per determinare che vi fece conclusivo ritorno, bensì probabilmente più ampie permanenze, dal momento che allo stesso tempo la sua attività è in diverse città del regno. C'è casomai da pensare che Negroni si sia limitato a mandare da Napoli - e insieme a partire dal 1551 - le grandi tavole delle chiese calabresi? Oppure che dalla Calabria, preferita come nuova residenza del suo lavoro, mantenesse a distanza la serie delle commesse napoletane, in un commercio - come quello della capitale - oltretutto così fiorente di competitori e già poco avvezzo all'importazione? Altrimenti ancora - ed è certamente la decisione migliore - che nel corso di questi ultimi anni, Negroni si spostasse con una certa flessibilità fra Cosenza e Napoli? Il dipinto dell'Immacolata (olio su tavola, 1558), è collocato attualmente in una cappella moderna attigua al presbitero della Chiesa delle Cappuccinelle o di Santa Maria della Provvidenza. È da supporre che l'opera costituisse l'alzata di un altare, forse quella maggiore, dato che l'edificio, consacrato nel 1558, è dedicato all'Immacolata Concezione; la stessa data difatti si trova sulla tavola. Il dipinto quindi è stato eseguito per la Chiesa del Convento dei Cappuccini. Più volte si è pensato che il Monastero delle Cappuccinelle fosse l'originaria costruzione dei Cappuccini, per cui la tavola del Negroni sarebbe stata spostata dall'altare maggiore alla sacrestia. Le fonti storiche accreditate affermano che non è così, poiché le due costruzioni, raffigurate nella "Carta dell'Angelica" risalente all'incirca alla fine del XVI secolo, sono ben distinte seppur vicine, appartenenti al Cinquecento e quindi non possono palesemente sovrapporsi. A questa deduzione è pervenuto il prof. Giorgio Leone, secondo il quale il dipinto venne eseguito, come ho già scritto, per la chiesa del Convento dei Cappuccini, consacrata precisamente all'Immacolata Concezione. In occasione dello spostamento dei frati minori, alla metà del '600, nel monastero collocato in cima al colle

Pancrazio, nei pressi del Castello Svevo, la tavola passò alla chiesa vicina delle Cappuccinelle. Si tratta



Pietro Negroni, *Immacolata*, Chiesa delle Cappuccinelle - Cosenza

di una delle prime raffigurazioni di questo soggetto che fu specialmente caro all'Ordine Francescano, fin dal medioevo. Sebbene il dogma dell'Immacolata Concezione sia uno degli ultimi sanciti dalla Chiesa (1854), la credenza, di origine orientale e introdotta dapprima in Irlanda, sostenuta da francescani e carmelitani, ebbe i suoi liberi cultori e le sue scuole fin dalla fine del secolo XIV. Sisto IV, papa francescano, ammise ufficialmente la credenza nel 1477 e la Sorbona la sancì nel 1496. Il dogma dell'Immacolata è implicito nella Sacra Scrittura e nella tradizione cristiana. I principali testi scritturali sono due: il passo della Genesi, III, 15, conosciuto sotto il nome di Protovangelo, in cui Dio, nell'atto di maledire il serpente seduttore, annunzia che "essa" (secondo la volgata latina, cioè la "donna") gli schiacerà il capo; e quello di Luca, I, 28, dove l'Arcangelo Gabriele annunzia alla Vergine l'Incarnazione. La maggior parte dei Padri greci esalta in forme liriche la perfezione di Maria: la purezza incontaminata, l'integrità, la divina maternità, chiamandola per antonomasia "la tutta santa". Il Concilio di Trento (17 giugno 1546) confermò le disposizioni di Sisto IV, dichiarando inoltre "non essere nelle intenzioni del concilio di comprendere nel de-

creto relativo al peccato originale, la beata e immacolata Vergine Maria, madre di Dio". Il soggetto ebbe un'eccezionale divulgazione dopo la Riforma Cattolica, specialmente in territorio spagnolo. Negroni dà a Maria fattezze di pudore verginale attraverso le mani giunte e gli occhi rivolti verso il basso. È monumento alla gioia ma anche al dolore di madre che proverà in quanto core-dentrice, qui "Immacolata". I suoi attributi proliferano.

Il linguaggio della Vergine è simbolico: il colore del manto ne indica la regalità spirituale, la veste rossa è simbolo di fisicità evidenziata dal trasparire del seno attraverso l'abito, quel seno Immacolato che nutrirà il suo "Fructus Ventris".

L'immagine è circondata dai Titoli dei suoi attributi mistici appartenenti alle Litanie Lauretane, descritti attraverso alcuni cartigli sventolanti (torre, giglio, cedro, specchio, fonte, città, stella, porta, rosa, ulivo, pozzo, verga e hortus conclusus).

In quest'opera appaiono ben chiari complimenti in tono con le nuove inclinazioni della pittura napoletana delicatamente cadenzate di soluzioni controriformistiche. La tavola che fu materia di una strana scomparsa attorno agli anni trenta, ma che venne recuperata prontamente in seguito, si mostra certamente come elemento errante di un politico diviso che lega quest'opera ai quattro Patriarchi della Bob Jones University di Greenville (Carolina USA).

La Po.etica di Anna Lauria
LETTERA MANIFESTO
È ORA DI ASSUMERSI LE COLPE
3 maggio 2015



LA COLPA È MIA
SE L'ITALIA È QUESTA
SE LA CALABRIA È QUESTA
SE LA MIA CITTÀ È QUESTA
E MIA QUANDO VOTO O NON VOTO
QUANDO DELEGO ALTRI AL MIO POSTO
QUANDO ATTENDO NELLE FILE ADDORMENTATE
SENZA REAGIRE
E MIA QUANDO VEDO CHI NON MERITA
OCUPARE POSTI DI PRIVILEGIO
E MIA QUANDO MANDO MIA FIGLIA ALL'UNIVERSITÀ LONTANO
E PAGO CIFRE ASSURDE PER MANTENERLA ALL'ESTERO
PERCHÉ NON HO PROTESTATO ABBASTANZA PER EVITARE I TEST D'INGRESSO
E COSÌ I NOSTRI FIGLI SE NE VANNO
E MAGARI RESTANO PURE LÌ PERCHÉ VALORIZZATI
LA COLPA È MIA SE MANCA IL RISPETTO
PERCHÉ NON FACCIO VALERE I MIEI DIRITTI
MANCANDO DI RISPETTO A ME STESSO
L'ITALIA DEGLI INFELICI E DEI SUICIDI
DI CUI QUALCUNO PARLA NELL'INEDIA
PERCHÉ SONO RIMASTA A GUARDARE
SENZA MUOVERE UN DITO
PERCHÉ IO IL PANE A VOLTE CE L'HO
LA COLPA È MIA È SOLO MIA
SE LE STRADE SONO SPORCHE E LE BUCHE INVADENTI
PERCHÉ NON PROTESTO MAI
E ASPETTO CHE ALTRI LO FACCIANO PER ME
ASPETTO CHE CI PENSINO I GIORNALISTI
O IL GABIBBO
MENTRE DOVREI SCRIVERE LETTERE INDIGNATE
ALLE PROCURE, AI COMUNI, AI POLITICI DI TURNO
INCATENARMI
URLARE SOTTO LE FINESTRE CHIUSE E PROTETTE DEI POTENTI
GETTARE CORIANDOLI INDIGNATI DAI BALCONI
INVECE ASPETTO E RESTO A GUARDARE
PERCHÉ PENSO CHE TANTO LA MIA VOCE È INASCOLTATA
PERCHÉ TANTO PRIMA O POI
ABITERÒ L'ASSUEFAZIONE
E COSÌ ACCADE
E LA COLPA È SEMPRE MIA
SE NON SO ALZARE LA VOCE
SE NON SO REAGIRE E
NON COINVOLGO GLI ALTRI
SE VEDO CHI BUTTA UNA CARTA PER TERRA RIMANGO IN SILENZIO
EPPURE QUELLO SPAZIO È ANCHE MIO
E DOVREI DIRE BASTA
E NON CI RIESCO
PERCHÉ SONO INDOLENTE
CODARDA
EGOISTA
SONO MASSA INERME E INFORME
SONO NIENTE
MENO DI NIENTE SE LE PAROLE CHE SCRIVO
SONO CONTROVENTO
MA IL MONDO È QUESTO
ED È ANCHE MIO
E NON AVRÒ UN'ALTRA OCCASIONE PER TORNARE
PER RESPIRARE QUESTA VITA
SI SPÈGNE POCO A POCO
LA STELLA CHE HO DENTRO
E NON SO SE SIA PIÙ DEVASTANTE
L'INDIFFERENZA O L'ASSUEFAZIONE
MA SE TU
TU CHE MI LEGGI SEI COME ME COLPEVOLE
ALLORA METTI IL TUO NOME VICINO
AL MIO
MAGARI NON OGGI
NON SUBITO
QUALCOSA POTREBBE CAMBIARE.
ANNA LAURIA